

ciso tuttavia il papa a qual parte inclinare (1). Lo Sforza unitosi all'esercito del Gattamelata in pochi giorni ricuperò tutto il Vicentino, il Piccinino ritirandosi a poco a poco e non senza sostenere parecchi scontri col nemico, ripassò l'Adige e la guerra si ridusse sul lago di Garda. La Repubblica fece allo Sforza, per incoraggiarlo, le più larghe proposizioni; offrivagli Mantova col suo distretto, o non prendendo quella, Cremona; se passasse l'Adda, promettevagli il ducato di Milano (2). La flotta del lago però sorpresa intanto dal Piccinino toccò grave sconfitta (26 settembre); ma non per questo sbigottiti i Veneziani, un'altra e più numerosa vi mandavano (3), e avendo sempre a cuore le infelici condizioni dei Bresciani sollecitavano lo Sforza a liberarli. Questi disegnava dunque recarvisi per la via dei monti, ma dall'altro canto per impedirgli il passo si postarono il Piccinino ed il marchese di Mantova al castello di Ten. Era il 9 di novembre e mentre le due parti fieramente si combattevano, gli abitanti di Brescia per farsi incontro ai loro liberatori, comparvero d'improvviso sull'alto de' monti alle spalle dei corazzieri di Piccinino, sui quali cominciarono a far rotolare grossi macigni. I viscontiani ne rimasero sbigottiti, la fuga divenne generale (4), e per la maggior parte caddero nelle mani dei loro nemici, e tra i prigionieri si contarono Carlo Gonzaga figlio del marchese di Mantova, Cesare Martinengo, Sagrimoro Visconti; lo stesso Piccinino potè a mala pena salvarsi, facendosi portare, a quanto si dice, in un sacco a Riva di Lago.

Ma tale era l'ardimento del Piccinino, che dopo alcuni giorni, in cui più non si sapea ove fosse, giunse notizia aver

(1) Ib. 10 agosto.

(2) 30 Luglio *Secr.* XIV, 213 t.^o

(3) *Secr.* XIV. 10 ott.

(4) *Secr.* XIV.